Carla Maria Sanfilippo

I cognomi d'Italia. Note in margine a un recente dizionario

Lo studio dei cognomi è forse la più complessa delle discipline onomastiche, in quanto presuppone ricerche preliminari su antroponimi, toponimi e lessico dialettale, grandi serbatoi a cui in passato si è attinto per identi-

Si adottano le seguenti abbreviazioni: Angiolini = F. Angiolini, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Pavia, Paravia, 1897; Baiolini = R. Baiolini, *Lessico ferrarese. Dizionario etimologico*, Ferrara, Ed. Cartografica Ferrara, s.a.; Borrino = F. Borrino, *Dizionario etimologico del dialetto nicese*, Nizza Monferrato, Ed. a cura della Accademia di cultura nicese «L'èrca», 2000; Brattö = O. Brattö, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955; Coronedi Berti = C. Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Stabilimento tipografico di G. Monti, 1869-1874; *DEI* = C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957; *DELI* = M. Cortelazzo e P. Zolli, *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, II ed. in volume unico, a c. di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999; *DT* = G. Gasca Queirazza *et al.*, *Dizionario di Toponomastica*, Torino, UTET, 1990; Du Cange = C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a c. di I. Favre, Niort, L. Favre, 1883-1888[2]; Forcellini = E. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, a c. di J. Corradini e J Perrin, Patavii, typis Seminarii, 1940 (Padova, Gregoriana / Bologna, Forni, 1965); Foresti = L. Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Tipografia Francesco Solari, 1883 (Bologna, Forni, 1981); Förstemann = E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch*. I. *Personennamen*, München, Fink / Hildesheim, Olms, 1966; *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002; Kaufmann = Ernst Förstemann, *Altdeutsche Personennamen*, Ergänzungsband, verfasst von H. Kaufmann, München, Fink – Hildesheim, Olms, 1968; Kluge = F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 22 Auflage von E. Seebold, Berlin - New York, De Gruyter, 1989; Larson = P. Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995; *LEI* = M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.; *MOR* = G. Savio, *Monumenta Onomastica Romana Medii Aevi (X-XII secc.)*, Roma, Il cigno Galileo Galilei, 1999; *NPI* = A. Rossebastiano e E. Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005; Malaspina = C. Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano*, Parma, Tipografia Carmignani, 1856-1859 (Bologna, Forni, 1970); Melchiorri = G.M. Melchiorri, *Vocabolario Bresciano-Italiano*, Brescia, Tipografia Franzoni e Socio, 1817 (Bologna, Forni, 1980); Olivieri = D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961[2]; Pellegrini = G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990; Rohlfs = G. Rohlfs, *Grammatica storica della*

ficare e «nominare» i vari gruppi familiari. Nei volgari italiani il trapasso da un primitivo ed empirico sistema di denominazione, basato sul nome personale affiancato da eventuali caratterizzazioni mobili (quali patronimico, soprannome, mestiere o altro), a quello formalmente più stabile dell'uso cognominale, come è noto, è avvenuto, con modalità differenti da luogo a luogo, in un arco di tempo particolarmente ampio, i cui estremi si collocano pressappoco fra il secolo IX, a Venezia (dove il binomio nome-cognome potrebbe essere un relitto del sistema onomastico tardo-latino) [1], e i secoli XVII-XVIII, in comunità montane o comunque isolate, nelle quali perdura a lungo l'uso di un soprannome ereditario, foneticamente e morfologicamente oscillante, per connotare i membri di una stessa famiglia [2]. A tali variabili di tipo cronologico-spaziale, a causa di molteplici migrazioni della popolazione sul territorio nazionale, si aggiunge un frequente sradicamento del nome di famiglia dal tessuto linguistico originario che ne ha spesso oscurato l'interpretazione e le motivazioni onomastiche. Per queste ragioni è particolarmente apprezzabile l'impostazione del recente volume di Enzo Caffarelli e Carla Marcato *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico* (Torino, UTET, 2008) che all'attenzione rivolta verso la documentazione storica e la spiegazione etimologica del cognome associa l'interesse, più innovativo, per i dati statistico-demografici relativi alla sua distribuzione e il tentativo di seguirne il diramarsi sul territorio da un epicentro, in cui sarà probabilmente autoctono, a lontane periferie dove potrà essere solo il risultato di flussi migratori: ne deriva che l'analisi formale delle voci è sottratta all'astrattezza dell'indagine a tavolino, mantenendo un concreto punto di riferimento nelle caratteristiche

lingua italiana e dei suoi dialetti, Torino, Einaudi, 1966-1969; Salvioni = C. Salvioni, *Scritti linguistici*, a c. di M. Loporcaro *et al.*, Bellinzona, Ed. dello Stato del Canton Ticino, 2008; Serra = G.D. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, II, Napoli, Liguori, 1958; Schulze = W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich-Hildesheim, Weidmann, 1991[2]; Sella = P. Sella. *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937; *VEI* = A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951; Tammi = G. Tammi, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Banca di Piacenza, 1998; Trenti = G. Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena) da documenti e cronache del tempo. Secoli XIV-XVI*, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.

[1] G. Folena, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Programma, 1990, pp. 175-209: 180-184.

[2] C. Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 68.

fonetiche, lessicali e culturali della regione di provenienza. L'opera, che prospetta una sistemazione organica del patrimonio cognominale italiano, per ampiezza supera qualsiasi contributo precedente, pur risultando di agevole consultazione grazie al buon sistema di rimandi interni tra forme tipologicamente simili e alla chiara struttura di ogni voce. La vastità e la complessità del lavoro sono tali che ben si comprende l'invito rivolto dagli autori agli utenti affinché contribuiscano coi loro suggerimenti all'aggiornamento permanente del dizionario; in quest'ottica collaborativa fornirò qualche spunto di riflessione e alcune proposte.

Quanto ad analisi etimologica, le voci hanno varia consistenza: in alcune l'abbondanza delle attestazioni e delle varianti antiche consente una disamina approfondita, in altre la mancanza di reperti rende completamente opache le forme sopravvissute, facendone vere e proprie *cruces* etimologiche. Nel mezzo, una discreta quantità di cognomi per cui non è possibile arrivare a certezze, ma solo avanzare un ventaglio di ipotesi, a volte condivisibili, a volte meno, spesso ricavate da precedenti dizionari onomastici regionali. Ora, se il riassunto dei contributi disponibili è senz'altro utile e la ricchezza della bibliografia costituisce uno dei pregi del dizionario di Caffarelli e Marcato, qualche volta si ha l'impressione che proposte di diverso valore siano semplicemente giustapposte, senza procedere a una valutazione comparativa. Per esempio nel commento ai cognomi *Attisani*, *Attisano*, presenti in Calabria, Napoli, Roma, Terni e Torino, si legge: «Potrebbero corrispondere a un aggettivo etnico in *-isano*; Pensabene [1987] ipotizza un *attisano* derivato per sincope e variazione consonantica da *aquilosano*, alludendo agli abitanti o ai legionari che presiedevano [*corrige* «presidiavano»] la reggina Rocca Sant'Agata, detta anche *Aquila* [...]». L'interpretazione del cognome come aggettivo etnico è accettabile in generale, ma non certo la specifica ipotesi di Pensabene, riportata senza commento; nel dizionario il toponimo originario non viene indicato, ma sarà forse *Attiggio*, a sud di Fabriano, l'antico *Attidium* rispecchiato nel gentilizio *Atteius* di Irpini e Piceni (Pellegrini, p. 71). Ancora, a proposito del cognome *Falavégna*, *Falavigna*, di Mantova, Verona, Reggio Emilia e Milano, si legge: «di origine soprannominale, da intendersi 'fa la vigna' o piuttosto, secondo Rapelli [1995], esito di un dialettale **fala-végna* o *vigna* col senso di 'persona che sbaglia (la) vigna', a indicare forse un contadino maldestro nel coltivare la vite, composto con il verbo *falàr* 'sbagliare'». I contadini maldestri suggeriti da Rapelli

sono poco plausibili (quindi le due ipotesi etimologiche hanno diverso peso), poiché il soprannome si inquadra in una tipologia nota di composti imperativali o descrittivi: a Ferrara nel 1310 *Fallasuppa*[3], *Fallamarra* nel *Libro di Montaperti*, che Brattö accosta ai documentati *Falabuscha*, *Fallapace*, *Falabrina*, *Falacasa*, *Falavolta*, *Falecalze*, *Fassoldati*, *Falaguerra* (Brattö, p. 95); a queste si possono aggiungere le forme fissate nei cognomi *Falamésca*, *Falamischia*, *Faleburle*, *Fallòvo*, sempre correttamente interpretati da Caffarelli e Marcato.

Accanto a voci del dizionario corredate da più d'una spiegazione, altre ne risultano completamente (e volutamente) prive: riguardano cognomi in stretta relazione con nomi locali, per i quali l'analisi etimologica viene ritenuta superflua ed è tacitamente demandata a un dizionario di toponomastica: così, per esempio, ai cognomi *Carobbi*, *Carobbio* e *Carpenedo* (in origine designanti individui provenienti da località denominate da QUADRUVIUM e CARPINETUM) segue un semplice rinvio ai toponimi di Carobbio degli Angeli-Bg e di Carpenedo veneto (cfr. ss.vv.). Lo stesso può avvenire quando il rapporto di dipendenza fra il nome di famiglia e il nome locale sia invertito, quando cioè sia il toponimo a derivare da un personale o da un cognome, testimoniando una presenza antropica sul territorio; in questi casi, tuttavia, il cognome dovrebbe essere considerato come forma primaria e analizzato in modo autonomo, senza che rimandando al nome locale si eluda la spiegazione etimologica. Del bergamasco *Boffétti* si dice solo che «riflette il toponimo lombardo *Boffetto*, località del comune di Piateda-So», ma *Boffetto*, a sua volta, deriverà da un personale germanico *Boffo* (Förstemann, col. 324), secondo Olivieri già fissato in una forma cognominale (Olivieri, s.v. *Boffetto*), oppure da un soprannome corrispondente alle voci dialettali lombarde *bofà* 'sbuffare', o *boffet* 'piccolo mantice' (cfr. per esempio Angiolini e Melchiorri, ss.vv.), termini che avrebbero potuto essere proposti direttamente come etimo del cognome. La successiva affermazione del dizionario che *Boffetti* presenta la «plura-

[3] Si cita direttamente dal manoscritto degli *Iuramenta fidelitatis civium Ferrarie* smembrato in due frammenti conservati rispettivamente presso l'Archivio Segreto Vaticano (Instrum Misc. 495, cc. 1-10) e la Biblioteca Apostolica Vaticana (Ottoboniano latino 2546, cc. 127-148): *Fallasuppa* a c. 5r. Un'edizione inaffidabile del testo è in B. Fontana, *Documenti vaticani di un plebiscito in Ferrara sul principio del secolo XIV*, in «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», I, 1886, pp. 1-158.

lizzazione della finale tipica dei cognomi lombardi derivati da un nome di luogo» non fa che confermare il lettore nell'ipotesi dell'origine toponimica suggerita, mentre il fenomeno della pluralizzazione può rientrare in un normale processo di estensione del nome personale che diventa identificativo di un intero gruppo familiare.

Ecco poi alcune postille collaborative riguardanti le illustrazioni che accompagnano singole voci del dizionario.

Accarambóni. «Il cognome, di etimo non facilmente decifrabile, è marchigiano [...]. Olivieri [1924] attesta a Padova nel 1554 un *Accoramboni* e lo interpreta come 'accorri omo bono' [...]; certamente la forma è imparentata con il cognome *Accoramboni* [...] e, considerata la distribuzione territoriale, forse con *Accoroni*». All'origine ci sarà l'antico *accorrere* 'soccorrere', latino ACCURRERE, «accurrere ad opem, in auxilium» (Forcellini, s.v.); il verbo si riflette nell'antroponimo *Accursius* che l'omonimo giurista bolognese giudica «honestum nomen, quia *accurrit* et *succurrit* contra tenebras iuris civilis» (Serra, pp. 237-238); da *accurrere* si producono vari derivati, per esempio *Accurrinus*, *Corsolus* e *Cursolus*, tutti nel bolognese *Liber Paradisus* [4], *Acorsino*, *Corso*, *Corsino*, *Corsellino* a Prato fra il XIII e il XIV secolo [5], probabilmente **Accurronus* all'origine del cognome *Accoroni* segnalato da Caffarelli e forme composte come *Acuriglaltri* 'soccorri gli altri', *Accorrilomus*, *Accorriluomo* 'soccorri l'uomo', *Deutacora* e *Diotacorra* 'Dio ti soccorra' nel *Liber Censuum* di Pistoia [6] o *Bonaccursus*, fissato nel cognome *Bonaccorsi*, diffuso un po' ovunque. *Accoramboni* sarà un augurativo dal significato di 'soccorri nel bene' o 'soccorri l'uomo buono'; pare invece tipologicamente improbabile l''accorri omo bono' proposto da Olivieri.

Accomando. «L'italiano antico *accomando*, corrispondente ad *accomandita* 'consegna, deposito, custodia' e 'compagnia di commercio' spiega con difficoltà il nome personale; [...] pur potendo originarsi da un participio dell'antico *accomando* 'raccomando, raccomandato' [...] va consi-

[4] *Il Liber Paradisus con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, a c. di A. Antonelli, Venezia, Marsilio, 2007.

[5] *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a c. di L. Serianni, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1977.

[6] *Il "Liber Censuum" del comune di Pistoia*: *regesti di documenti inediti sulla storia della Toscana nei secoli XI-XIV con indici e introduzione*, a c. di Q. Santoli, Pistoia, Officina tipografica cooperativa, 1906-1915.

derata la possibilità di un prenome composto con *Acco* o simile e dalla forma *Mando* presente in numerosi nomi e cognomi». Riterrei preferibile considerare *Accomando* come un augurativo di ispirazione religiosa, da *accomandare* 'dare in custodia, affidare', documentato dal sec. XIII e d'uso frequente nella nota formula di commiato *accomandare a Dio* (*GDLI*, s.v.); si tratterebbe quindi della forma ridotta di un composto come **Dietaccomando* 'a Dio ti affido'. Il personale potrebbe essere confrontato con il toscano *Comando* registrato a Romena-Ar, a. 1195 (Larson, p. 199), ma probabilmente con significato ormai lontano da quello etimologico di 'affidare, consegnare' proprio del latino *commendare* (già nel sec. XII *comandu* del *Ritmo di S. Alessio* vale 'atto, effetto del comandare': *DELI*, s.v. *comandare*).

Adolìni. «Da un nome personale di origine germanica formato da *Ado* con *Lino* (come *Brunolino*, *Ugolino* ecc.); ma può trattarsi anche di un doppio suffisso latino *-olo* + *-ino*». Il cognome risalirà al germanico *Adolo* (Förstemann, col. 159), derivato da una radice antroponimica *Athala-* 'nobiltà' o da una sua forma ridotta *Atha-* (evidente in oscillazioni del tipo *Adel-bertus*, *Ade-bertus*), con ampliamento del tema in *-l* (per esempio *Ad-ala*, *-ila*, *-ela -ola*), frequente soprattutto in nomi del francone occidentale (Kaufmann, pp. 41-43). Un *Adolinus Falci* è documentato in area centro-meridionale nel 1139 (*MOR*, s.v.).

Àlbera, Albèra. «Per quanto possa essere una variante di *Àlberi*, *Àlbero*, si confronta con il toponimo piemontese *Àlbera*, elemento della denominazione *Àlbera Ligure,* comune dell'Alessandrino; la pronuncia ortodossa è dunque quella proparossitona, a meno che non si voglia rintracciarne l'etimo, almeno in alcuni casi, nella voce dialettale settentrionale *albera* 'bianchiccio, che serve a imbiancare' [*DEI*, *LEI*]». La possibilità che i cognomi *Àlbera* e *Albèra* vadano tenuti distinti non deve essere considerata come ipotesi secondaria: *Àlbera* sarà riconducibile per esempio ad *albera* 'pioppo', voce comune a molti dialetti settentrionali (ma estranea alla denominazione di *Albera Ligure* in cui *Albera* ha accentazione piana: a. 1151 *plebi de Alberia*, cfr. *DT*, s.v.), mentre *Albèra* potrà derivare dal mil. *albéra* 'qualità di uva bianca', trent. or. *ua albèra*, tic. prealp. *albéra* 'qualità di ciliegie di color bianco-rossastro' (*LEI*, s.v. *albarius*), oppure dal femminile di un antico *Albéro* (*NPI*, s.v. *Albero*), forma contratta del personale germanico *Adalbero* (Förstemann, col. 162), formato con la radice *Athala-* 'nobiltà'; da *Albéro* furono coniati anche i derivati *Alberino*,

Alberano, documentati per esempio a Ferrara nel 1310 (*Iuramenta* cit., cc. 6r-v, 145v); *Alberano* avrà prodotto il cognome *Alberani*, presente a Ravenna, Ferrara e Bologna, che nel dizionario (cfr. s.v.) viene considerato «probabile pluralizzazione di un toponimo *Alberano* non meglio individuato o agg. etnico in *-ano*».

Allegraménte. «Da un soprannome forgiato sulla caratteristica dell'allegria e sul nome personale *Allegro*. Se davvero corrisponde alla voce del lessico italiano, senza paretimologie, rappresenta un caso rarissimo di avverbio cognominizzato, a meno che non sia invenzione a tavolino per trovatelli». Ricordo l'analogo antroponimo medievale *Bonamente* (cfr. anche il cognome *Bonamente*, *Buonamente*, s.v.), le cui tracce, come *nomen singulare* (*Bona mens*) risalgono all'epoca tardo-romana e al concetto augurale latino di una *mens bona* (Serra, p. 196). Alle prime testimonianze dell'antroponimo in area iberica, con le forme portoghesi *Bonimenzo*, a. 1070 e *Bonimenso*, a. 1098, seguono *Bonamente* a Lucca, a. 1180, a Firenze *Buonaminti* e *Buonamente*, aa. 1184 e 1211 (Larson, p. 124); nel sec. XIII se ne trovano ancora esempi in Campania, in Lombardia, in Emilia (Serra, p. 196), inoltre in Toscana nel *Libro di Montaperti* (Brattö, p. 45). A differenza del Serra, Larson ritiene l'antroponimo forma sostantivata dell'avverbio *buonamente*, documentato dal sec. XIII con il significato di 'con bontà, generosamente' e da Giordano da Pisa usato come sinonimo di 'bene'. Fra le due ipotesi *Bona-mente* sostantivo e *Bonamente* avverbio, sembra preferibile la prima, sostenuta dalle antiche forme oblique in *-mentis* e da varianti come *Bonanimi* a Volterra e *Bonsenni* a Pistoia fra la fine del sec. XII e la prima metà del XIII (Serra, p. 155).

Amagliani. «Potrebbe derivare da un toponimo *Magliano*, forse Magliano di Tenna-Ap, con *A* prostetica originata dall'errata discrezione di una preposizione di moto [...]. La forma è marchigiana». La spiegazione è plausibile, tuttavia il cognome potrebbe anche risalire a un toponimo come *Ameglia*-Sp o al personale AMELIUS (Schulze, p. 440).

Amorotti. «Da un nome personale *Amorotto*, suffissato con *-otto* di *Amóre*. La distribuzione presenta due nuclei distinti: l'uno a Barletta, l'altro a Modena e provincia [...] con presenze nel Reggiano (Scandiano)». Rispetto ai più comuni antroponimi medievali derivati da *Amore* (per esempio *Amorettus* nel *Libro di Montaperti*, confrontato dal Brattö, p. 23, con *Amorosus* e *Amorevole*), *Amorotto* è più tardo (un *Amorotus* è documentato a Ferrara nel 1310: *Iuramenta* cit., c. 135v), raro e di pro-

babile origine letteraria: un cavaliere della Tavola rotonda noto col nome di *L'Amorat* o *Morholt*[7], assente nei primi racconti di Tristano, fa la sua comparsa nella versione francese in prosa del *Roman de Tristan* composta in Francia verso il 1230, già nota nel 1268 a Venezia, dove è citata da Bartolomeo Zorzi nel compianto per la morte di Corradino di Svevia[8]; successivamente il personaggio di *L'Amorat / Lamorat* assume il nome di *Amorot* in *L'Entrée d'Espagne* e di *Amorotto* nel *Tristano Veneto*[9].

Arnètoli. «Di origine incerta, deriva probabilmente da un microtoponimo come *Case Arnetoli*, località del comune di Reggello-Fi, a meno che il nome di luogo non derivi dall'antroponimo». Cognome e toponimo rispecchieranno la forma *arneto* 'posto piantato a ontani' < ALNUS; il toponimo ricorre anche a Figline-Fi (Pellegrini, p. 330).

Bandóni. «Di origine analoga a *Bandi* con il suffisso *-one*». *Bandi*, a sua volta, è interpretato come derivato del «personale *Bando*, ipocoristico di nomi germanici in *Bando-*» (cfr. s.v.). Per *Bandoni* si potrebbe pensare, in alternativa, a un'origine dal nome comune *bandone* 'grossa lastra di metallo', sul medievale *banda* 'lamina di ferro', 'lamiera', dal ted. medio *band* 'grappa' (*DELI*, *VEI*, ss.vv.). Il cognome è presente in Liguria e in Toscana, dove la voce *bandone* 'lamiera', 'saracinesca metallica' è ancora viva.

Begàl, Begali, Begalli. «Tutte e tre le forme sono di Verona e in misura minore della sua provincia. Possono derivare da un *Bego* forma veneta per *Beco* da *Domenico*, da *bega* 'alterco' con suffisso *-ale* o anche – seguendo Rapelli 1995 – da un toponimo non attestato **Begàl*, ipotesi che gli suggerisce il fatto che *-ale* è suffisso raro nei derivati antroponimici». Le tre etimologie proposte non hanno lo stesso grado di probabilità: prendendo lo spunto dall'ipotesi di Rapelli, converrà pensare a *bega* 'ape' (presente nel settentrione anche come forma cognominale autonoma), con una formazione analoga a *novale*, *pratale*, *favale* ecc. da intendersi 'luogo in cui si trovano le beghe, luogo con alveari'.

[7] P. Rajna, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, in «Romania», XVII, 1888, pp. 161-185: 184.

[8] F.A. Ugolini, *La poesia provenzale e l'Italia*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1949, p. 151.

[9] *L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne*, a c. di A. Thomas, Paris, Didot, 1913 (Firenze, Olschki, 2007); *Il libro di messer Tristano: Tristano veneto*, a c. di A. Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.

Bèllio. «La diffusione del cognome presenta due aree ben distinte: il Veneto [...] e Ragusa [...]. Per il Veneto si tratta di un originale *Bellìo* con ritrazione dell'accento, soprannome o nome di persona che forse vale 'abbellito' secondo Olivieri [1924], invece per Soranzo [1996] potrebbe trattarsi di una variante di tradizione colta tratta dall'agg. *bello*, ma è più probabile che si tratti di un riflesso di un nome medievale *Bellitus* attestato in Emilia nel 1124 [...]». Mi sembra che fra le ipotesi prospettate la più economica sia quella di Soranzo che non presuppone ritrazione di accento, ma fa riferimento a un fenomeno tipico dell'antroponimia tardo-latina e medievale di estensione analogica dei suffissi, ormai svincolati dalla funzione di indici morfologici: *Amandinus*, *Amandinius*; *Avitus*, *Avitius*; e poi ancora *Bellius*, *Bellior*, *Belliolus* ecc. (Serra, pp. 228 e 262); per *Bellius* cfr. anche Schulze, p. 426.

Benassati. «Appartiene a Modena e alla provincia (Sassuolo ecc.) forse da *Benassi* se non da confrontare con un nome *Benasciatus* che compare in una lista di abitanti di Poggibonsi del 1221». *Benassi*, a sua volta, viene fatto derivare dal personale *Bene* (cfr. s.v.). Penserei piuttosto a una retroformazione a partire da una forma tronca *Benassà* dell'augurale *Benassài* (*Benasay* nel *Liber Paradisus* cit.), mentre *Benasciatus* rifletterà un **Ben-agiato*. La stessa grafia ⟨*sc*⟩, indice di una pronuncia fricativa, è largamente presente in documenti toscani dei primi secoli: per esempio l'antroponimo *Ascivile*, *Ascievile* 'agevole' compare a Camaldoli nel 1042 e nel 1224, a Prato nel 1194, *piscione* 'pigione' a Pisa nel 1164 e a Siena nel 1237 (Larson, pp. 21, 491-492 e XIII); nel *Libro di Montaperti* si trova *Ciambrascia* per *Ciambragia*, *Ostiscianus* accanto a *Ostigianus* (Brattö, pp. 69, 171) [10].

Benfenati. «Secondo Olivieri [1924] va interpretato come un nome gratulatorio o augurativo a partire da 'ben fo nato'; si distribuisce fra Bologna, Ferrara e le rispettive province». Aggiungo che l'ipotesi è sostenuta dalle forme bolognesi duecentesche *Benfonata* e *Benfunata* (nel *Liber Paradisus* cit., rispettivamente con 9 e 2 occorrenze).

Biani. «Dal nome *Viano*, con *b*- per *v*- o da un nome *Biano* ipocoristico di *Fabiano*, si distribuisce nel Nord-ovest: Pecorara-Pc, Milano, Ge-

[10] Cfr. anche A. Castellani, *Note critiche d'antroponimia medievale*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I, pp. 508-567: 532, 547.

nova, ecc.». Almeno i cognomi del Piacentino potrebbero essere in relazione col toponimo *Biana* (Bettola-Pc).

Bivi. «L'epicentro della sua diffusione, riguardante le province di Venezia e Udine, è San Michele al Tagliamento-Ve; pare corrispondente a un toponimo *Bivio* che si ripete nella toponomastica italiana». A differenza dei derivati di TRIVIUM (*Trebbo*, *Tribbio*, *Treppo*) e di QUADRUVIUM (*Carobbio*, *Carubbio*), abbastanza numerosi, quelli di BIVIUM sono rarissimi: *Bebbio* a Barga-Lu (Pellegrini, p. 210) e *Bebbio* in Emilia, nell'Appennino reggiano (documentato per la prima volta nel 1065 in una carta di Nonantola come *Bebium* e come *Bibium* nel 1156 «Capellam S. Jacopi de Insula de Bibio»)[11]. *Bebbio* rappresenta il normale esito fonetico di BIVIUM in area settentrionale (dove -VJ- > *-bj-* / *-jb-*, *-pj-* / *-jp-*: Rohlfs, § 133): sarà quindi preferibile considerare il cognome veneto *Bivi* come forma abbreviata di un *Beviacqua* o *Bevivino*, analoga a *Bei* e a *Bee*.

Boncoraglio. «Da un nome personale augurale da interpretare come 'buon coraggio' [Caracausi 1993]; il cognome interessa Ragusa e la sua provincia». Tuttavia tale cognome potrà valere anche 'buon cuore' o 'buona intenzione', data la varietà di significati del primitivo gallicismo *coraggio*, *coraio* (dal provenzale *coratge* <*CORATICUM); numerosi riscontri di queste accezioni si trovano in autori dei secoli XIII-XIV (*GDLI*, s.v.); il sintagma *buon coraggio*, in particolare, corrisponde alla locuzione avverbiale *a / di buon coraggio* che «riproduce l'analoga fr. *a bon corage*»[12].

Bonicalza, Bonicalzi. «Non si tratterebbe – secondo Lurati [2000] – di un composto di *b(u)ona* e *calza* come potrebbe sembrare, ma di una variante svisata del tipo **Bonaccolsi* [...]. *Bonicalza* è rarissimo nome di famiglia di Cassano Magnago-Va. Anche *Bonicalzi* è esclusivo della provincia di Varese, con epicentro nel comune di Gallarate». Penserei invece a un composto, foneticamente più aderente, di *incalzare* 'inseguire senza dar tregua e riposo', documentato già nel Medioevo: *incalciare* in Giacomo da Lentini, *incalzare*, sec. XIV, *Fatti di Alessandro volgar* (*DELI*, s.v.). Il nome personale alla base del cognome sarebbe in questo caso un **Bonincalza* composto imperativale dal significato augurativo di 'ben incalza'

[11] G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli stati estensi*, Modena, Tipografia Camerale, 1821-1825, (Bologna, Forni, 1979), I, p. 46.

[12] R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 371-373.

(i nemici o simili, cfr. più avanti la voce *Incalza*), con *bonus* in funzione avverbiale per 'bene' (*LEI*, s.v. *bonus*, coll. 982 ss.), o forse di 'persegui il bene'. Quanto alla forma, *Bonicalza* si sarà prodotto per dissimilazione.

Bónza. «Appartiene alla provincia di Milano [...] con un nucleo a Busto Arsizio-Va. Riflette un nome femminile tratto da un personale *Bonzo*». Piuttosto che dal raro antroponimo femminile, deriverei il cognome, d'origine soprannominale, dal comune vocabolo dialettale *bonza*, d'area lombardo-occidentale e monferrina, che ha il significato di «'botte lunga atta a contenere e trasportare il vino sulle carra' (Cherubini), 'botte capace di più brente per carreggiar vini' (Monti) [e] più modernamente, s'adopera pure per 'la botte da carro con cui si trasporta l'acqua da innaffiare le vie', e anche 'la botte da pozzonero'» (Salvioni, IV, p. 894); quanto all'etimo, per cui il *DEI* suggerisce genericamente un antico relitto lessicale alpino conservato nella terminologia dell'industria del legno, Salvioni propone, come per l'it. *bigoncia* e il friul. *biunz*, una derivazione da *BIGONGIUS, attraverso un «**bionza* onde *bonza*, allo stesso modo che da **biolka* 'biforca' s'ha il mesolc. *bolka*, ecc.». Il soprannome potrebbe anche riflettere un originario *BULGIA 'sacco, otre' i cui derivati *bolgia*, *bolza* sono frequenti nei dialetti settentrionali anche nel significato di 'tasca', 'bisaccia' o 'rigonfiamento degli abiti' (*LEI*, s.v. BULGA); per la forma cfr. per esempio il piacentino *bonza*, *bongia* 'bisaccia', 'tasca' (Tammi, ss.vv.).

Bórsi. «Da un personale *Borso* forma corrotta di *Bonaccorso*, ma secondo Olivieri [1924], da un nome di persona *Borso* che compare in documenti veneti dall'829; inoltre può avere origine in parte da *borsa* e in parte da *borso* 'sporgente' (detto particolarmente degli occhi); cognome toscano e settentrionale». Alla diffusione del nome potrebbe aver contribuito la conoscenza del ciclo bretone: un cavaliere della Tavola rotonda detto *Bors* (*Bohors*, *Boort*, *Bordo*), figlio di *Bors* de Gaunes e fratello di Lionel, fa la sua prima comparsa nel tardo *Lancelot* in prosa (sec. XIII) [13], «nom sous lequel est désigné d'ordinaire le vaste ensemble comprenant le *Lancelot propre*, la *Queste* et *La mort Artu*» [14]. L'etimologia di *Bors* è discussa: potrebbe trattarsi di *bohort* 'specie di lancia' (C.W. Bruce, *op.*

[13] C.W. Bruce, *The Arthurian name dictionary*, Oxford, Routledge, 1998, s.v.

[14] *La mort le roi Artu. Roman du XIII^e^ siècle*, par J. Frappier, Genève, Librairie Droz, 1964, p. VII; per il *Lancelot* e la *Queste* cfr. *Lancelot. Roman en prose du XIII^e^ siècle*, par A. Micha, Paris-Genève, Librairie Droz, 1978-1983.

cit., s.v.), oppure collegarsi al germanico *Burdo*, *Burto* (Förstemann, col. 346), spesso latinizzato in *Burcius*, da una radice **Burthi-* 'carico, fardello' (Kaufmann, p. 75). Nel panorama medievale italiano il personale *Borso* è piuttosto raro: al precoce esempio citato dall'Olivieri a Iesolo si aggiunge, a Ferrara, un *Borcius* nel 1310 (*Iuramenta* cit., c. 146v) e *Borso* d'Este, nato nel 1413, il cui nome sarà quasi sicuramente di ascendenza letteraria: Borso e il fratello Lionello, entrambi figli illegittimi del marchese Niccolò III e di Stella dei Tolomei, portano nomi estranei alla tradizione della casa d'Este, ma appartenuti nel *Lancelot* ai due celebri fratelli Bors e Lionel.

Bovènzi. «Forma prevalentemente campana [...]. Il cognome è di origine incerta, pare riflettere il nome *Bòvo* o *Bòve* con il suff. *-enza* ed *-enzi* come forma di plurale maschile, ma non sarà da escludere un composto con il nome *Enzo*». Non mi sembra probabile un composto con *Enzo*, penserei piuttosto a un **Boventius* da *Bovo* o *Bove*: sul modello di personali in *-entius* come *Gaudentius* o *Crescentius* già in epoca tardo-latina, con un processo di desemantizzazione e estensione analogica dei suffissi, vengono coniati per esempio *Maxentius*, *Magnentius*, *Lupentius*; il suffisso è ancora produttivo nel Medioevo, applicato indifferentemente a nomi di tradizione latina e germanica: *Bonentius* a Lucca, a. 1076, *Paulentius* a Pistoia, a. 1219*, Petrentius* piuttosto comune nel Veneto (alla base dei cognomi *Perenzòn*, *Perenzino* ecc.), *Guillientius* in Liguria, a. 1140-1163 e *Guillençonus*, a. 1226, *Fredentio* e *Fredenzonus* a Genova, aa. 1155, 1172, *Hug*(*h*)*enzo -onis* a Lodi, a. 1260 (Serra, pp. 5-7).

Bovét, Bovétti, Bovétto. «Riflettono il personale *Bovetto* diminutivo di *Bòvo*». Aggiungerei che la diffusione del nome in forma diminutiva si dovrà probabilmente a un personaggio popolare nella tradizione epica italiana: *Bovetto*, figlio di Ottaviano e padre di Guidone d'Antona, per esempio nel ciclo dei *Reali di Francia* e nella *Spagna* [15].

Braglia. «Da *braglia* denominazione popolare della ginestrella o da un toponimo attestato nel 1300 nella Diocesi di Bologna: *ecclesie Sancti Donini de Braglia* [...] che avrà origine dallo stesso appellativo». Viene qui seguito sostanzialmente il *DEI*, per il quale *bràglia* significa 'ginestrella' e sarebbe di «etimologia incertissima, ma certamente relitto mediterra-

[15] Andrea da Barberino, *Romanzi dei reali di Francia*, a c. di A. Mattanini, Milano, Rizzoli, 1957; *La Spagna. Poema cavalleresco del secolo XIV*, a c. di M. Catalano, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1939-1940.

neo per il suff. in *-alia*», da un ipotetico **balalia* «che avrebbe dato la nostra forma per dissimilazione» (*DEI*, s.v.). Una più semplice ipotesi si potrebbe formulare a partire dalla documentazione latino-medievale emiliana, dove *braila* e *braina* sono varianti intercambiabili con *braida* 'campo coltivato di solito a prato': ad esempio *seminature de braila* o *de una via facienda in braina Sancti Stephani*, rispettivamente nel sec. XII a San Colombano-Bobbio e nel 1252 a Bologna (Sella, ss.vv. *braida*, *braina*, *braila*); negli «*Statuti bolognesi* si presentano nello stesso senso *braida*, *brayda*, *braina*, *brayna*» (Salvioni, II, p. 276; *VEI*, s.v. *brania*) nel significato di 'campus vel ager suburbanus' (Du Cange, s.v. *braida*); l'origine del termine potrebbe essere la voce longobarda *braida*, frequente nelle carte antiche e nella toponomastica dell'alta Italia (*VEI*, s.v.), che avrebbe prodotto *braia* per dileguo della dentale e su *braia* potrebbe essere stato ricostruito un *braglia* per il convergente esito *i* da -LJ-. La stessa ipotesi pare implicita nella classificazione di toponimi del Pellegrini che sotto la voce *braida* raccoglie *Braida*, *La Bra* (piazza di Verona), *Braglia*, *Breda*, *Brera* (Pellegrini, p. 273). Il passaggio da 'terreno recintato' (Pellegrini) o 'terreno erboso' (Sella) a 'ginestra', cioè a un arbusto spontaneo che potrebbe crescervi, sembra semanticamente accettabile, come pure la derivazione diretta del cognome dall'appellativo geografico o dal toponimo, senza la mediazione del fitonimo.

Brancatisano. «Composto dalle forme cognominali *Brancati* e *Sano*; [...] appartiene alla provincia di Reggio Calabria». In alternativa, si potrebbe considerare *Brancatisano* come agg. etnico da un toponimo *Brancati* (per esempio *Contrada Brancati* a Ostuni-Br), a sua volta da un personale *Pancratius*, con metatesi frequente in documenti medievali (cfr. s.v. *Brancacci* e *Brancato*).

Brescaccìn, Brescacìn. «Forse da confrontare con il toponimo *Brescanzin* presso Longhere-Tv, alla cui origine sembra esserci un *biscazzino* connesso con *bisca* e con *-r-* epentetica, che richiama un cognome *Biscacin*, *Biscalcin* tra il 1569 e il 1620 in territorio di Vittorio Veneto [Olivieri 1924 e 1961a]. La prima forma, rarissima, si registra [...] nel Veneziano. *Brescacin* si concentra nella provincia di Treviso». Il cognome più probabilmente deriverà da *bresca*, dal latino tardo BRISCA (Glosse di Reichenau) 'favo delle api', antico francese *bresche*, con continuatori nei volgari lombardi, toscani e veneti (Salvioni, III, p. 278). *Brescadoro* è un nome personale maschile a Ferrara nel 1310 (*Iuramenta* cit., c. 128v) e a Modena nel

sec. XVI «la mele che vendono è [...] stricada con li anetini che sono in le bresche» (Trenti, p. 97); cfr. inoltre il cognome *Bréschi*, correttamente interpretato nel dizionario.

Chérchi. Cognome sardo «ben presente anche a Roma, nonché a Torino, Milano e Genova [...]. Richiama un toponimo medievale *Kerki*, situato a 5 Km a sud-est di Porto Torres [...], nome che viene derivato dal sardo *kérku* 'rovere, quercia' [Pittau 2006]». L'etimo di *Cherchi* è discusso: probabilmente alla proposta del Pittau è preferibile l'ipotesi di Giandomenico Serra che, sulla base di un'abbondante documentazione medievale, vedeva nel cognome l'esito di un personale *Kerkis* di provenienza greco-bizantina, d'uso frequente fra i membri delle antiche famiglie giudicali sarde [16]. L'antroponimo compare per la prima volta in una carta cagliaritana del 1089-1103 [17] e in successive attestazioni anche nelle varianti *Cerchis*, *Çerkis*, *Zerchis*, *Therkis*, *Terkis*, che rifletterebbero «la palatalizzazione del *ke*-, limitata a nomi di provenienza greco-bizantina» [18]; quanto al toponimo rilevato nelle adiacenze di Porto Torres, secondo Serra, si riferirebbe all'antica *villa Cotronianu* «denominata di *Kerki* dal suo antico proprietario e fondatore *Kerkis*» e non «dalla quantità degli alberi di quercia», come, già prima del Pittau, aveva sostenuto Giovanni Spano [19].

Dada, Dadà. «La forma accentata si trova a Fosdinovo-Ms, nello Spezzino e a Piacenza; l'altra è presente a Leno-Bs e altrove in Lombardia. Potrebbero avere un legame con il nome femminile *Ada*, preceduto da

[16] G.D. Serra, *Nomi personali d'origine greco-bizantina fra i membri di famiglie giudicali o signorili del medioevo sardo*, in «Byzantion», XIX, 1949, pp. 223-246: 235-236, dove si propone per l'antroponimo il significato di 'membro virile', sulla base della glossa di Esichio «κέρκος οὐρὰ καὶ ἀνδρεῖον αἰδοῖον».

[17] A. Monteverdi, *Testi volgari italiani anteriori al Duecento*, Roma, Maglione-Loescher, 1935: *Carta cagliaritana in caratteri greci*, nr. XI r. 16.

[18] L'argomento della palatalizzazione era ritenuto decisivo anche da Wagner che considerava *Cerchis* / *Zerchis* nome «wohl sicher griechisch»: cfr. M.L. Wagner, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer, 1941, pp. 72, 109.

[19] G. Spano, *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari, Alagna, 1872, p. 93. La derivazione del toponimo da 'quercia' sarà più tardi riproposta anche da Giovanni Lilliu, che paragona la *villa Kerki* a micro-toponimi in cui il significato di 'quercia' sarebbe più trasparente: ad esempio quelli dei nuraghi di *Badde Chelcu* (*Chercu*) 'Val di quercia', di *Pala e Chercu* o *Pala de su Chercu*, oppure di *S'iligherchi* «risultante, per quanto pare, da *s'ilighe* (*che*)*rchi* 'l'elce-quercia'»: cfr. G. Lilliu, recensione a Giandomenico Serra, *Scritti vari di etimologia sarda*, in «Studi Sardi», X-XI, 1952, pp. 579-594: 591-592.

preposizione agglutinata o essere, soprattutto per le occorrenze lombarde, varianti di *D'Adda*, *Dadda* con degeminazione della seconda consonante dentale». Aggiungerei che *Dada* è *cognomen* della tarda latinità, registrato in epigrafi del Lazio e di Capua [20]; è inoltre antroponimo femminile di ascendenza classica: secondo la mitologia greca *Dada*, moglie dell'eroe cretese Samone, si sarebbe trafitta con la spada del marito per lavare la vergogna di una violenza subita (*NPI*, s.v.). Il nome compare nel Medioevo (*monna Dada*) a Prato fra il XIII e il XIV secolo (L. Serianni, *Testi prat.* cit., pp. 205-206), mentre in epoca moderna è usato frequentemente come ipocoristico di *Daniela*, *Donata*, o simili. La derivazione da *Dada* della forma ossitona non si può dare per certa.

Dovere. «Raro, si trova a Napoli e nel Napoletano e non è escluso che si tratti del sostantivo *dovere*, in alcuni casi scelto come cognome tratto dal lessico per essere assegnato a trovatelli». Raro, ma presente anche nell'antroponimia antica: segnalo un *Deberius* nel 1310 a Ferrara (*Iuramenta*, cit., c. 133v).

Drocchi, Drocco. «L'etimo non è chiaro. Il primo cognome presenta le sue poche occorrenze sparse nel Nord-ovest d'Italia. *Drocco* è piemontese tra le province di Cuneo [...] e di Torino». Si tratterà di una voce anche oggi frequente nei dialetti settentrionali d'area occidentale: per esempio nel Monferrato *druché* 'rovinare a terra' (Borrino, s.v.), nel piacentino *druccä*, *droccä* 'cadere, precipitare' e *droccaquarèll* 'rovinio di mattoni' (Tammi, ss.vv.); il verbo è anche usato nel significato di 'ribaltare' detto delle carrozze che si rovesciano e in senso figurato *droccà dalla sogn* 'cascar di sonno' (Foresti, ss.vv. *droccà* e *sogn*); dal latino medievale DEROCARE 'diruere, evertere' (a. 1294 «derocavit omnes quas potuit fortilicias»), ma anche 'e rupe deicere, praecipitem dare' (Du Cange, ss.vv. *derocare*, *derochare*). Il cognome potrebbe derivare da un soprannome affibbiato a una persona barcollante (cfr. il piacentino *droca mia* 'non cadere' detto a chi incespica) [21].

Incalza. «È costituito dalla preposizione *In-* [...] e da *Calza*, a meno che non si debba pensare a una voce imperativale del verbo *incalzare*

[20] *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum [poi] Academiae scientiarum Rei Publicae Germanicae, Berolini, apud Georgius Reimerus [poi] de Gruyter, 1863 ss.: VI, X.

[21] Ho rilevato personalmente questa espressione.

'inseguire', 'premere senza tregua', ma con difficile motivazione onomastica». La seconda ipotesi sembra la più probabile e la motivazione onomastica non tanto difficile (cfr. *Bonicalza*, *Bonicalzi* in queste note); *Incalza* potrebbe essere forma ridotta di un nome composto, confrontabile per esempio con *Caccia* o con *Vinci* (nel *Libro di Montaperti* entrambi con 4 occorrenze) che presuppongono per esempio forme come *Cacciadraghi*, *Caccialeone*, *Caccialaltri*, *Caccialunbardi*, *Cacciaparente* o *Vinceforte*, *Vincestormo*, *Vincicastello*, *Vincimorte*, *Vincipari*, *Vinciprova*, tutti nel *Liber Censuum* di Pistoia (Brattö, pp. 53, 220); *Vinci*, *Vincinimixi* e *Vinciguerra* si trovano anche a Ferrara nel 1310 (*Iuramenta* cit., cc. 147r, 141r, 144r).

Incaviglia. «Si compone della preposizione *In*-, indicante appartenenza familiare o con valore rafforzativo, e del tipo *Caviglia* (v. *Cavigli*). Il nome di famiglia, molto raro, è della provincia di Trapani, con probabile epicentro l'isola di Favignana». Tenendo conto anche della diffusione solo ligure del tipo *Caviglia -i*, *Incaviglia* potrebbe esserne indipendente e considerarsi come cognome d'origine soprannominale da *incavigliare*, sec. XIV, francese *encheviller*, dal significato di 'attaccare alla o con la caviglia', quindi 'legare strettamente' (*Canzone d'Auliver* e Francesco da Buti: *GDLI*, s.v.) e anche 'impastoiare, imprigionare': così in Nicolò de' Rossi: «che quella libertà che tuto vale / in podere d'altrui la v'incavigli / e fai te servo et ello segnore» [22].

Isolàn, Isolani. Dopo che è stata presa in considerazione la plausibile origine etnica del cognome diffuso nel veronese, quindi da Isola della Scala o da Isola Rizza, sulla scorta del Rapelli si prospetta un'origine germanica «da *Ghisola* o *Ghisòla* [...] da cui anche *Ghisolan* e *Ghisolana*». Pare corretto esaminare la possibilità di un'origine germanica del nome che ha documentazione epica (per esempio nelle versioni franco-italiane della *chanson* d'*Aye d'Avignon*, *Isolans* è il conte avversario di Gui de Nanteuil) [23] ed è ben presente nella tradizione onomastica medievale italiana anche con il tipo *Isolo*, *Isoletus*. Tali forme, corradicali di *Isotta*, saranno probabilmente adattamenti del francese *Iseul*, frequente nei romanzi di Tristano, solo successivamente accostate paretimologicamente al

[22] *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi*, a c. di F. Brugnolo, Padova, Antenore, 1974-1977: sonetto 186, v. 8.

[23] *Les versions franco-italiennes de la chanson d'Aye d'Avignon*, publiées par F. Callu Turiaf, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXXIII, 1961, pp. 391-435.

latino *insula.* Quanto all'etimo, *Iseul* potrebbe derivare dal «germanico **Ishild*, non attestato, da **īsa-* 'ghiaccio' e **hildiō* 'combattimento, battaglia', attraverso l'esito *Iseult*» (*NPI*, s.v. *Isotta*); si potrà però anche pensare, senza ricorrere ad un composto non documentato, alla radice *Isa-Isi-*, forma abbreviata di **īsana-* 'ferro', con ampliamento in *Isal* (Kaufmann, p. 217), presente in *Iselindis*, *Isold*, *Isalgrim* ecc. (Förstemann, col. 972).

Lasagna. «Da un soprannome che ha alla base il termine *lasagna* 'pasta di farina preparata a fettucce'». La documentazione storica, prodotta a partire da un'occorrenza padovana del 1418, si può sensibilmente anticipare: un «*Lassanga* a pullis nomine Gregorius» giura a Ferrara nel 1310 (*Iuramenta* cit., c. 1v).

Leurini. «Da un nome di persona *Leuro* suffissato con *-ino*; la forma è dell'Emilia Romagna». Alla spiegazione proposta, data l'area e la rarità del nome personale (che in *NPI*, s.v., si dice derivato dal personale *Euro* con concrezione dell'articolo), preferirei l'ipotesi di un cognome di origine soprannominale, da *leura* variante emiliana di *levra* e *levura* 'lepre' (per il piacentino vd. Tammi, s.v. *levra*); cfr. anche il personale *Leuruccius*, più probabilmente *Levruccius*, nel *Libro di Montaperti* (Brattö, p. 143), da ricondursi a *levre* 'lepre' (A. Castellani, *Note critiche* cit., p. 545) e cognomi come *Levorìn*, *Levrini*, *Leporini* ecc. (ss.vv.).

Libè. «Di origine incerta, forse da una voce dialettale *livè* corrispondente a 'levato', o forma accorciata di un personale come *Liberale*, *Liberino*, *Liberto*; il cognome appartiene alla città e alla provincia di Piacenza». Escluderei senz'altro l'interpretazione 'levato', poiché per *levare* il piacentino ha esclusivamente *alvä* 'levare, togliere, allevare' e i connessi *alvä* 'lievito', *alväda* 'levata', *alvadell* 'cresciutello', *alvadur* 'levatore' (Tammi, ss.vv.); la forma potrebbe invece connettersi a *libä* 'alleggerire' < ALLEVIARE, secondo Tammi «voce dei carrettieri per 'alleggerire, scemare, diminuire il carico': *libä un carett trop grev* 'alleggerire un carretto troppo pesante'»; tuttavia resta valida l'ipotesi di un ipocoristico da *Liberto* o simili.

Luoni. «Di origine incerta, può presupporre un **Ludoni* con caduta di *-d-* che potrebbe essere etimologicamente confrontabile con il tipo *Lodo* e *Lodi*, ipotizzando **Lodoni* > **Ludoni*». Il cognome, di diffusione lombarda (fra Varese, Milano e Como), sarebbe più semplicemente spiegabile ricorrendo a *lovo* < LUPUM, ant. lomb. *louo* (Salvioni, III, p. 297), in alcune varianti settentrionali anche *lu*, *luo*, con suffisso accrescitivo *-one*,

oppure alla forma obliqua dell'antroponimo germanico *Lupo -onis.* Con significato traslato connesso a 'lupo' si segnala anche il ferrarese *luon* 'insaziabile' (Baiolini, s.v.).

Maccagli, Maccàglia. «Di origine incerta, potrebbe almeno in certa misura confrontarsi con *Macchi* con *-agli*, *-aglia* con valore collettivo; *Maccagli* è forma rara, si trova nelle province di Pesaro e Urbino e di Roma; *Maccaglia* appartiene al Ternano». Il sostantivo *maccaglia*, deverbale di *maccare* 'ammaccare, schiacciare', corradicale di *macerare* e di *macello* (Salvioni, IV, p. 898), è documentato con significato di 'strage' nel sec. XIV a Napoli[24] e, secondo il *DEI* (s.v. *maccare*), già nel XIII. Considererei quindi *Maccaglia* come cognome di origine soprannominale e *Maccagli* la sua pluralizzazione.

Maccarana. «[...] si divide tra le province di Brescia e Bergamo; pare da collegare al tipo *Maccari* suffissato con *-ano*, ma potrebbe anche trattarsi di una forma svisata di *Maccarone*». *Maccari* (cfr. s.v.) viene poi derivato «dal nome proprio *Macario* o da *Macca* con suff. *-aro*». Interpreterei invece il cognome come composto del verbo *maccare* 'ammaccare, schiacciare' (cfr. sopra, s.v. *Maccagli*), che in numerosi antroponimi sembra assumere il significato di 'masticare', 'mangiare': *Machatortellus* (*Iuramenta* cit., c. 5r), *Maccafava* (Brattö, p. 147), *Macabutiro*[25] e *Maccapane* fissato nel cognome *Maccapani* (cfr. s.v.); quindi *Maccarana* originariamente sarebbe un soprannome equivalente a 'mangia rana'.

Maglia. «Di origine soprannominale dal nome comune *maglia* o forma accorciata di un composto con il verbo *magliare* 'legare strettamente', come *Maglavacca* attestato a Camaldoli nel 1159; [...] talvolta [...] femminile del nome *Maglio* [...]. Presenta vari nuclei a Catania e dintorni, con presenze in Calabria, a Lucera-Fg, in Lombardia». Il tipo *Maglia* può essere commentato unitamente a *Magliacane*, *-i*, *-o*, cognome campano, toscano e romano, che nel dizionario costituisce una voce distinta, ma ugualmente spiegata come «composto col verbo *magliare* 'legare strettamente'». Mi pare che, almeno nelle forme soprannominali *Maglavacca* retrodatabile al 1105 con un esempio senese (*Malliavacca* Larson,

[24] *Libro de la destructione de Troya*, a c. di N. De Blasi, Roma, Bonacci, 1986: l.15, 155.29.

[25] D. Olivieri, *I cognomi della Venezia Euganea. Saggio di uno studio storico-etimologico*, in P. Aebischer e D. Olivieri, *Onomastica*, Genève, Olschki, 1923, pp. 113-273: 189.

p. 384) e *Magliacane*, *magl*(*i*)*a-* non corrisponda a *magliare* 'legare strettamente' (*DEI*, s.v. *magliare*[1], da *maglia* 'vano della rete'), ma, a seconda delle zone, a *magl*(*i*)*are* < MALLEARE 'battere col maglio', o a *magl*(*i*)*are* / *maiare* 'mangiare'. *Magl*(*i*)*are* in documenti dell'Italia centrale vale 'mazzolare' («canapem magliet in viis» a. 1373 a Bagnoregio-Vt e «mannelli de lino macerato et maglato» a. 1365) [26], significato che sarà alla base dei personali toscani *Malliavacca*, *Mal*(*l*)*iacane*, *Malliacothus* citati dal Larson e probabilmente del cognome romano *Magliacane* e che, in un'area compresa fra la Campania e l'Abruzzo sud-orientale, potrà anche diventare 'masticare', per il paragone fra la percussione del maglio sull'incudine e il movimento ritmico e martellante delle mascelle [27]. Diverso è il caso del settentrione, dove, come dimostra Nello Bertoletti, *maiare* (*maglare*) è forma rustica e popolare per *magnare* (con dissimilazione *m -gn* > *m -j*), molto diffusa negli antichi volgari lombardi, emiliani e veneto-occidentali [28], inizialmente col significato di 'mangiare detto delle bestie', poi di 'mangiare voracemente' (Salvioni, IV, p. 449), quindi di 'mangiare' *tout court*. E come 'mangiare' sarà stata percepita nei composti imperativali antroponimici del tipo *Maiavacca*, *Maglavacca* (a prescindere dalla loro primitiva ragione etimologica, forse riconducibile allo stesso MALLEARE), per cui si registrano significative oscillazioni del tipo *Paganum Maliavacam* / *Paganum Maiavacam* a Brescia nel 1163 (N. Bertoletti, *Una proposta* cit., p. 11) e *Wido Maglavacha* / *Guido Magnavaca* a Padova nel 1274 (Larson, p. 385).

Malatrasi. «Di origine incerta, considerata l'area di diffusione [Veneto, Milano, Mantova] si potrebbe trattare di grafia svisata di *Malavasi*». Senza la pretesa di eliminare l'incertezza dell'interpretazione, si potrebbe vedere nel cognome il riflesso di un nome epico: *Malatras* è il re saraceno ucciso da *Karleto* nell'omonimo poemetto franco-italiano [29], mentre un *Malatres*

[26] P. Sella, *Glossario latino-italiano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, ss.vv. *maglare* e *mannellus*.

[27] A. Genre, **MALLEĀRE: «mangiare»*, in «Archivio glottologico italiano», LII, 1967, pp. 55-68: 61.

[28] In questo stesso numero di «Lingua e stile» cfr. N. Bertoletti, *Una proposta per «De vulgari eloquentia», I, xiv, 5*, pp. 3-19.

[29] *Karleto*, pubblicato per la prima volta a c. di J. Reinhold, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», XXXVII, 1913, pp. 27-56, 145-176, 287-312, 641-677, poi nel volume *«La geste Francor» di Venezia*, a c. di A. Rosellini, Brescia, La Scuola, 1986, pp. 377-485. Il

compare nel volgarizzamento dell'*Ugone di Alvernia* e nelle *Storie Nerbonesi* di Andrea da Barberino (in *Reali di Francia* cit.).

Manicardi. «Da *manico* [...] o *manica* [...] col suffisso spregiativo *-ardo*, o forma svisata per *manicordo* 'strumento musicale'». Data la scarsa produttività di *manico* e *manica* nell'antroponimia antica, preferirei pensare alla derivazione da un personale germanico: cfr. per esempio *Manigard* (Kaufmann, p. 246), da una formante *Mani-* < *Magin-* 'forza', come *Rani-* < *Ragin-*, *Sini-* < *Sigin-*.

Pigaiani. «Il nome di famiglia è veneto, rovigotto e sparso, con propaggini nel Ferrarese. Di origine incerta, in via di ipotesi si prospetta un **Pegolani* da *pegola* 'pece' [...]». Meglio forse ricorrere al dialettale *picaia* (con esito *-i-* < -LJ-) che a Ferrara vale 'punto di attacco, estremità per l'aggancio', 'picciolo voluminoso' (per esempio dei meloni e delle zucche), 'parte sporgente, prensile' (Baiolini, s.v.); a Modena, nei secoli XIV-XVI, è documentato l'uso traslato di *fare le picaglie* nel senso di 'concludere, ottenere un risultato' (Trenti, p. 419) e nel dialetto di Parma il senso figurato di 'pene con le altre appartenenze' (Malaspina, s.v.).

Ranco. «Segnala origine, provenienza o altra relazione con il toponimo *Ranco*, comune del Varesotto (oltre che località di Badia Tedalda-Ar e di Paglieta-Ch). La distribuzione odierna del nome di famiglia riguarda soprattutto il Vercellese». Analogamente, per il cognome *Ranchini* (s.v.) si annota «probabilmente corrisponde all'aggettivo etnico locale *ranchin* [*DETI*], per il più comune *ranchese*, indicante origine o provenienza da Ranco». Il riferimento al toponimo sottintende forse una derivazione dall'appellativo *ranco* 'dissodamento', deverbale del dissimilato *rancare* per *roncare* (*GDLI*, s.v. *ranco*^{2}). Entrambi i nomi di famiglia potrebbero però anche essere ricondotti all'aggettivo *ranco* 'zoppo', dal gotico *wrank* o dal verbo **hrinkan* 'torcere, piegare', da cui l'it. *arrancare* (*DELI*, s.v.),

testo, fa parte dei racconti del cod. XIII della Marciana che costituiscono un ciclo unitario (detto *Geste Francor*) e autonomo, rispetto agli antecedenti francesi, per la caratterizzazione dei personaggi e l'ambientazione italiana di alcune vicende. Secondo Francesco Zambon tali racconti sarebbero frutto del radicamento del mito di Rolando in Italia e raccoglierebbero elementi narrativi originali ben presenti nella tradizione popolare locale, raffigurati per esempio, già all'inizio del XII secolo, nei bassorilievi della cattedrale di Borgo San Donnino (F. Zambon, *La «materia di Francia» nella letteratura franco-veneta*, in *Sulle orme di Orlando, leggende e luoghi carolingi in Italia*, Padova, Interbooks, 1987, pp. 53-64: 57-58).

con numerose sopravvivenze dialettali. Tale collegamento viene invece prospettato per i cognomi veneti *Rancan*, *Rancani* (s.v.) così commentati: «si confrontano con il toponimo veneto *Rancani*, frazione di Tregnano nel Veronese, che però potrebbe a sua volta avere origine dall'antroponimo. Rapelli [...] li fa derivare da un soprannome *Rancan* [...] dalla voce veneta *rancà* 'zoppo'».

Randèlli. «Alla base ha un suffisso in *-ello* di *Rando* (v. *Randi*), più che la voce del lessico *randello*»; *Randi*, a sua volta, è spiegato come ipocoristico di un nome quale *Beltrando*, *Morando* o *Randolfo*, oppure «dalla sola base germanica **Randu*, da cui i nomi personali dell'antico tedesco *Rando* e *Rento* [...]». Pur non escludendo in qualche caso la derivazione dall'antroponimo germanico, mi sembra più probabile vedere nel cognome un riflesso del nome comune *randello*, nel Medioevo utilizzato sia come soprannome, sia come personale: *Dominicus Randello* è documentato a Castello di Romena-Ar, a. 1165, *Iohanne Randelli* a Firenze, a. 1185 (Larson, p. 527); un *Randellus* anche nel *Libro di Montaperti* (Brattö, p. 88) e *Iacobus Randella çavaterius* a Ferrara nel 1310 (*Iuramenta* cit., c. 7r). Tipologicamente *Randello* è paragonabile ad antroponimi come *Maccarellus* a Pisa, a. 1185 < *maccare* 'colpire, percuotere, schiacciare', *Maglius* < lat. MALLEUS nel *Libro di Montaperti* (Brattö, pp. 147-148) e, con varie occorrenze in Toscana, *Mattarello* dal 1099, *Mazzuolo* dal 1152, *Pennatus* dal 1171, *Piccone* dal 1179 (Larson, pp. 411, 413, 476, 489). Quanto all'etimologia, *randello* 'bastone' deriverà da una voce d'origine germanica *randa* attraverso una serie piuttosto complessa di passaggi semantici: l'antico alto tedesco *rand*, *rant*, inizialmente 'dorso o gobba dello scudo', poi 'estremità dello scudo', infine 'estremità' in generale (Kluge, s.v.), in alcune lingue neolatine venne a indicare 'punta' (prov. *randa*), 'lembo' (spagn. *randa*, port. *renda*), 'orlo, confine' (*DELI*, s.v. *randa*[1]), da cui l'espressione dantesca *a randa a randa* nel noto significato di 'sul limitare', 'al margine'[30]. Interessante, per spiegare la successiva evoluzione, solo italiana, a *randello* 'bastone', quanto il Du Cange annota s.v. *randa* 'radius quo mensurae raduntur': «granum scilicet frumentum [...] mensurentur [...] cum rasura seu randa rotunda seu alio aliquo ligno rotundo», registrando inoltre il denominale *randare* 'radere le granaglie con una randa' e

[30] *Inf.* XIV 12: «La dolorosa selva l'è ghirlanda / intorno, come 'l fosso tristo ad essa; / quivi fermammo i passi a randa a randa».

un *randallus* ‘species baculi’. I termini illustrati dal Du Cange rimangono per esempio nelle voci monferrine, ormai disusate, *randa* ‘rasiera, piccolo bastone per rasare il colmo dello staio’, *randé* ‘scolmare, rasare’ (Borrino, s.v.) e *randeira* ‘operazione d’eguagliare una misura di grano’ (Salvioni, II, p. 387). Da *randa* ‘legno rotondo’ si arriva facilmente all’antico significato di *randello* ‘bastone corto e incurvato’ (Antonio da Ferrara av. 1370), evolutosi solo successivamente (L. Pulci av. 1484) in quello attuale di ‘bastone piuttosto grosso’ (*DELI*, s.v.) [31].

Salatìn, Salatino. «Di origine analoga a *Salata* con il suffisso *-ino*». E s.v. *Salata*: «da *salata* ‘insalata’[...], in altri casi da *salato* ‘condito con sale, che ha sapore del sale’, ‘beffardo’, ‘maldicente’, ‘intelligente’, come sostantivo anche ‘salume’; possono poi concorrere in area emiliana la voce *salata* ‘smotta’ (*DEI*) e un toponimo come il ligure *Salata*». *Salatino* potrebbe anche nascondere un *Saladino* (nello *Zibaldone da Canal* le due forme si alternano) [32]. *Saladino* è il nome onorifico arabo (*Ṣalāḥ addīn* ‘integrità della religione’) del noto personaggio storico e letterario *Yūsuf ibn Ayyūb*, carismatico difensore dell’Islam e capo indiscusso nella lotta contro i crociati; nel Medioevo il nome personale *Saladino* ebbe una discreta diffusione, particolarmente nel Ravennate [33].

Scaramagli. «È di Bologna e provincia, presente anche a Ferrara, probabilmente soprannome, ma di etimo incerto, in via di ipotesi si suppone un **calamar* (v. *Calamari*, *Calamaro*) > **caramal* attraverso un plurale o accostato a *maglio*». Il cognome *Calamari* viene poi spiegato «da *calamaro* ‘specie di seppia’ e ‘calamaio’[...], in qualche caso anche da un toponimo *Calamaro*, *Calamara* (da *calamo* ‘canna’), o anche da confrontare con il cognome neogreco *Kalamárēs* [Caracausi 1993]». Data l’area di diffusione di *Scaramagli*, penserei piuttosto a un soprannome dal dialettale *scaram*

[31] Diversa la proposta etimologica del *DELI* che nota fra i significati più antichi di *randello* quello di ‘bastone che serve per stringere’ e, seguendo Alessio, non esclude una derivazione del termine dal lat. HAERENDA ‘ciò che sta attaccato e stringe’, da cui si avrebbe anche il calabr. *randellu* ‘fazzoletto da lutto, che si stringe intorno alla testa’. Il significato di ‘bastone per stringere’ si collega a quello ugualmente antico (XIV sec.) di ‘cavicchio della fune’ che il *DEI* ricollega al germanico *randa* nel senso di ‘orlo, confine’.

[32] *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a c. di A. Stussi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967, cc. 58r 20, 24.

[33] P. Rajna, *Contributi alla storia dell’epopea e del romanzo medievale*, in «Romania», XVIII, 1889, pp. 1-69: 5.

'scarno, asciutto', alterato *scàrmul*, *scarmulìn* allusivo alla magrezza della persona (Baiolini, s.v.), bolognese *scarm*, *scarom* (Coronedi Berti, ss.vv.) e per *-agli* all'incrocio con il bolognese *scarcai*, dal significato affine di 'mingherlino, sparutino, magro, debole', ugualmente riferito a persona (Coronedi Berti, ss.vv. *scarcai* e *scaranzì*). In alternativa, ma credo con minore probabilità, da *scarmai* 'schermaglio' («Inv. est. 1511 'scrimagli da fuoco'»: Baiolini, s.v.); in tal caso si tratterebbe di un soprannome derivato da un mestiere, 'fabbricante o commerciante di *scarmai*'.

Scapuzzi. «Variante di *Capuzzi* con prostesi di *s-* genericamente rafforzativo o peggiorativo; s'incontra a Graffignana-Lo, nel Piacentino e a Milano». *Capuzzi* viene poi collegato a *capuzo* 'cappuccio' o 'cavolo cappuccio' (cfr. s.v.). Il cognome *Scapuzzi*, probabilmente derivato da un soprannome, potrebbe riflettere il comunissimo significato di *scapüzz* 'inciampo' (in piacentino *ciappä un scapüzz* o *scapüzzä* 'inciampare') o quello, meno frequente, di 'scapestrato, uomo di malaffare e di cattivi costumi'. Il termine sarà etimologicamente connesso a *capuzo* 'cappuccio', ma con evoluzione semantica non chiarissima: forse «con *s* sottrattivo, nel senso di perdere il cappuccio cadendo» (Tammi, ss.vv. *scapüzz* e *scapüzzä*).

Scavazza. «Si confronta con un toponimo come *Cavazze* nel Veronese da *cava* [Olivieri 1961a], risulta sparso nel Veneto con presenze anche nel nord-ovest». Penserei piuttosto a un cognome d'origine soprannominale da *cavazare* 'sfrondare': «arbores cavazare seu scalvare» nel 1454 a Bologna (Sella, s.v.) e a Modena, nel. sec. XVI *cavacia* e *cavazone* 'grosso ramo d'albero tagliato': «tagliare [...] pioppe da cavacia giovane» (Trenti, p. 142); in questo caso *cavaza*, anche se con diversa giustificazione (forse 'persona che esercita il mestiere di *scavazare*'), corrisponderà al nome fissato nel toponimo veronese (che non deriverà quindi da *cava* come proposto da Olivieri). Il cognome *Scavazza* potrebbe infine risalire a *cavazza* equivalente a *gavazza* 'gozzo', poi 'gozzoviglia', termine per cui, in concorso con altre ipotesi, è stata proposta una derivazione dal latino CAVUS (*DELI*, s.v.); in tal caso la *c-* di *cavazza*, etimologica, troverebbe riscontro in forme meridionali come tarant. *cavazzo*, molf. *chevacce*, abr. *cavacce*, mentre la voce concorrente *gavazza*, prov. *gava*, piemont. *gavàs* (Salvioni, IV, p. 388) sarebbe dovuta ad una sonorizzazione della gutturale prodottasi anche in *gavigne* 'ascelle' e derivati, di uguale origine (*VEI*, s.v.). Come personale *Cavaça* è presente a Verona nel 1219, a Trento nel

1220 [34] e a Ferrara nel 1310 (*Iuramenta* cit., c. 144r); il cognome *de Cavacis*, documentato in carte relative alla feudalità estense fra il 1252 e il 1272 [35], è continuato dai moderni *Cavazza* e *Cavazzi*, d'area soprattutto emiliana con appendici nel Veronese e a Roma, nel dizionario considerati di carattere soprannominale «da *ca*(*v*)*o* esito di *caput* 'capo, testa', come un equivalente di 'testaccia'» (cfr. s.v.).

[34] G. Rapelli, *I cognomi di Verona e del Veronese. Panorama etimologico-storico*, Vago di Lavagno, La Grafica Editrice, 1995, s.v.

[35] A.L. Trombetti Budriesi, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, Ferrara, Sate, 1980 («Atti e memorie della Deputazione ferrarese provinciale di storia patria», XXVIII), pp. 117, 129, 206.